



◆ All'avvio della discussione, il centrodestra chiede di dare la precedenza ad altri provvedimenti: il presidente di turno decide di ricorrere al voto elettronico, con un rinvio di 20 minuti, e nell'aula scoppia la bagarre

Par condicio, Polo e Lega prendono di mira la presidenza del Senato

Urla e attacchi contro il vicepresidente Rognoni per una scelta contestata, ma la giunta gli dà ragione

Pardini «insulta» il Polo: ma erano frasi del Carroccio

Una situazione che sarebbe piaciuta a Luigi Pirandello: Alessandro Pardini, senatore del Ds pronuncia parole di fuoco contro Berlusconi e gli spot di Mediaset e fa addirittura un riferimento al capo della Propaganda nazista, Goebbels e conclude augurandosi che «non vinca la ragione del piurico, magari anche privo di idee». Intervento contestato più volte in aula da Ermidio Novati di Forza Italia, tanto da suscitare un richiamo da parte del vicepresidente di turno, Domenico Contestabile. Ma la soppesa arriva alla fine quando lo stesso Pardini conclude annunciando di aver letto per filo e per segno niente altro che l'intervento pronunciato come dichiarazione di voto il 21 ottobre scorso, dall'allora capogruppo della Lega per l'Indipendenza della Padania, Luciano Gasperini.

NEDO CANETTI

ROMA Cercavano il "casus belli" e l'hanno trovato. Il Polo, pur di ritardare l'approvazione del disegno di legge sulla «par condicio» aveva annunciato che sarebbe ricorso a tutti gli appigli del regolamento ed ieri ha puntualmente rispettato la promessa, dando vita al previsto ostruzionismo. Un tentativo di bypassare anche il contingentamento dei tempi attraverso la sospensione della seduta. Sconfitti, per due volte, in mattinata, con larghissimo margine di voti su una pregiudiziale di costituzionalità (presentata da Forza Italia) e su una sospensiva (presentata da An), i polisti sono ripartiti all'attacco, all'inizio della seduta del pomeriggio chiedendo l'inserimento all'ordine del giorno di due provvedimenti di «estrema urgenza» e «capitale importanza», riguardanti due trattati firmati con la Polonia (collaborazione militare) e la Macedonia (collaborazione culturale). A norma di regolamento, la proposta (che deve essere appoggiata da almeno 8 senatori) è accolta se approvata dai due terzi dei presenti. Il presidente di turno, Carlo Rognoni, ds, decideva che, per stabilire, appunto, i 2/3, fosse necessario una votazione con il sistema

elettronico, per la quale era necessario, da regolamento, trascorressero 20 minuti. Il Polo, con urla e clamori, è insorto contro la decisione, sostenendo che si sarebbe dovuto votare subito e che Rognoni stava perdendo tempo per permettere ai senatori della maggioranza di raggiungere l'aula. Bagarre e seduta sospesa, per una immediata conferenza dei capigruppo.

Nell'intervallo, la tensione saliva, raggiungendo picchi molto alti di scontro tra maggioranza e Polo (al quale si è immediatamente accodata la Lega, che per guadagnare credito presso i nuovi alleati, ha rincarato la dose, chiedendo che fosse addirittura Mancino ad intervenire sul suo vice presidente) che chiedeva le dimissioni di Rognoni per come aveva interpretato il regolamento e perché, secondo il capogruppo azzurro, Enrico La Loggia, avrebbe da disposizione al cameraman della Rai di spegnere la Tv (cosa poi risultata falsa, e La Loggia ha fatto ammenda). Mentre la conferenza dei

capigruppo decideva di convocare la Giunta del regolamento per dipanare la matassa e la sospensione della seduta si prolungava di mezzora in mezzora, il gruppo ds scendeva in campo a difesa di Rognoni. «Mi pare -ha dichiarato il vice presidente del gruppo, Antonello Falomina- che si stia tentando di montare una vergognosa campagna nei confronti del presidente d'aula, Rognoni al quale va, invece, la nostra solidarietà». «È del tutto naturale -ha continuato- che in assenza di precedenti (è la prima volta che in Senato si verifica un caso simile, ndr), molto sia lasciato alla discrezionalità di chi conduce l'aula in quel momento: la verità è che si sta tentando di ritardare l'approvazione della legge per continuare in una situazione di totale assenza di regole a consentire a Berlusconi di inondare dalle reti di Mediaset e dagli schermi delle tv locali, gli italiani con migliaia di spot pubblicitari, prima che ci sia finalmente una regola che consenta a tutti stesse pari opportunità e condizioni». Un tentativo di allungare i tempi che al Polo è ieri riuscito. L'intera seduta pomeridiana, infatti, è stata assorbita da questa vicenda, che ha comportato pause e sospensioni (e stamattina, i capigruppo rimoduleranno il programma dei lavori) per permettere



Una veduta dell'aula del Senato

Claudio Onorati/Ansa

ai capigruppo, con due riunioni, sentita la Giunta del regolamento, di trovare una soluzione.

Giunta che, a maggioranza, ha dato ragione a Rognoni sia perché la richiesta di scrivere nuovi argomenti all'ordine del giorno dev'essere comunicata per iscritto alla presidenza, in precedenza e non era stato fatto, sia perché il rinvio di 20 minuti per l'elezione elettronica era un'interpretazione esatta del regolamento.

Lo scontro riprendeva in aula con Polo e Lega ancora scatenati contro Rognoni e con rinnovate richieste di dimissioni. Era lo stesso Mancino a rispondere riconferman-

do, tra i clamori della destra, piena stima al vice presidente, come già aveva fatto il capogruppo ds, Gavino Angius che ha anche sottolineato lo strumentalismo di Polo e Lega, che marcano ormai all'unisono, nell'utilizzare il regolamento per ritardare la data del voto finale che i Ds s'impegnano a mantenere per venerdì.

Forza Italia non ha receduto e ha ripresentato la proposta di includere nel calendario le due ratifiche. Una richiesta è stata respinta con 143 voti a 9; l'altra 145 a 48 e 1 astenuto. È notata è proseguita la maratona della discussione generale, con 45 iscritti a parlare.

LEGA

Contrordine, c'è l'Europa...

Giornata importante per tutti i moderati. Bossi, convinto da Berlusconi, ha finalmente deciso: i gruppi parlamentari della Lega cambieranno nome e la parola indipendenza sparirà dal lessico del Carroccio. Poiché nella Lega quel che dice Bossi è verbo (se non si è d'accordo l'unica via conosciuta è la porta) non c'è dubbio che sarà così e che presto la Lega pronuncerà ufficialmente il suo addio all'idea della secessione, che era il macigno formale sulla via dell'accordo col Polo. In fondo, meglio per tutti, se qualcuno rinuncia a una pericolosa sciocchezza. Peccato per il tempo perso. La coerenza è da sempre un optional per Bossi ma fa quasi tenerezza pensare a tutto quel che ha imbandito la Lega in questi anni: referendum, con installazione di cabine, vere-finte elezioni del Nord con soli candidati leghisti, marce, raduni, navigazioni del Po, Giuseppe Verdi e Va' pensiero. Tutto finito nella spazzatura. Abbiamo scherzato. Ma sapete perché il Grande Sogno della Secessione è finito? Maroni, che per sua ammissione sta in politica per divertirsi, ne ha dato una spiegazione alta. Ci sono tre ragioni, dice: una che Berlusconi può davvero fare il grande partito del centrodestra, un'altra perché il Cavaliere ha in mente grandi riforme grazie alla Lega. La terza, la più bella: «C'è la consapevolezza che la via secessionista alla Padania è ormai preclusa. L'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria ha eliminato ogni spazio di manovra politica...». Straordinari, Bossi e Maroni. Hanno capito, con pochi anni di ritardo, che la secessione era una parola d'ordine senza senso nell'Europa che si univa. Infatti Maroni spiega che per completare l'accordo Lega-Polo manca un dettaglio: superare lo scontro della base.

IN PRIMO PIANO

Bossi non vuole più «l'indipendenza» della Padania Il Polo incassa, ma si allontana l'intesa con i radicali

ROMA Decolla l'intesa con Bossi dopo l'annuncio del cambio del nome dei gruppi parlamentari del Carroccio. Anche se Roberto Maroni, che parla di un'«accoppiata Bossi-Berlusconi» vincente anche per il Duemilauno, non può non ammettere che le «reciproche truppe» sono «ancora un po' sconcertate» per un «cambiamento così clamoroso». Ci vorrà, quindi, «una robusta campagna di informazione», propone l'ex ministro dell'Interno del governo Berlusconi che mette al primo posto: la «devolution». In posizione di stallo, invece, l'accordo con i radicali che continua a registrare fibrillazioni nell'area cattolica del Polo. Mentre oggi al più tardi domani - quando si terrà pure un vertice del Polo - Berlusconi dovrebbe tornare ad incontrare Cossiga, il cui fedelissimo Angelo Sanza annuncia che è sempre più concreta la possibilità di liste comuni alle regionali dell'Upr con Forza Italia.

Intanto, Umberto Bossi conferma che i gruppi parlamentari della Lega cambieranno la propria denominazione togliendo il riferimento all'indipendenza, così come è stato chiesto nel Polo, in particolare da Gianfranco Fini che dice: «Ora si potrà incominciare a trattare». Della stessa opinione il segretario del Ccd, Casini: «Un fatto importante». Il nome dei gruppi parlamentari sarà quindi: Lega Nord Padania. Sparisce il riferimento all'indipendenza. Ma «la decisione finale - dice sempre Bossi - verrà sancita a Roma dagli stessi gruppi». Il senatur definisce quindi quello con il Polo un accordo «definitivo», ricorda di essersi incontrato nei giorni scorsi con Berlusconi e con lui aver messo a punto altri aspetti del programma. E Roberto Maroni va oltre parlando già con toni trionfalistici di «un'accoppiata Bossi-Berlusconi» che potrebbe «stravincere, almeno sulla carta, in tutte le Regioni del Nord». Intanto, il presidente di An,

salutando senza enfasi, il cambio del nome dei gruppi parlamentari leghisti come un successo del suo partito che tanto aveva insistito su questa condizione, dice che ora bisognerà aspettare che la decisione della Lega «venga ratificata» per poi

far partire il confronto nelle regioni tra candidati del Polo ed esponenti leghisti per verificare le possibili intese. Il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini da Strasburgo, definisce l'annuncio di Bossi «un fatto importante». Cautela e qualche perplessità da parte del capogruppo del Ccd nella regione Piemonte, Antonello Angeleri: «Non vorrei che la secessione fosse rimasta nel cuore...». Quanto ai radicali, Casini continua a frenare

l'intesa, al massimo -osserva- si potrà fare qualche «spatto di coesistenza» in alcune realtà. Poi un attacco a Bonino e Pannella: «Fanno tutto loro. Mi auguro che Berlusconi lo capisca». Che con i radicali il confronto sia in una posizione di stallo lo dice la stessa Emma Bonino in un'intervista a «La Stampa» nella quale afferma seccamente che finora la discussione è stata «inconcludente» e rilancia. Chiaro che lo spazio per possibili intese alle regionali, di cui per Berlusconi la più ambita sarebbe quella in Piemonte dove Bonino è attualmente candidata, passano dentro il corridoio molto stretto posto dagli alto-là e dai ferri paletti posti dalla componente cattolica - Ccd e Cdu - del Polo e dallo stesso Fini che però, è ovvio, non può non guardare con una certa attenzione le convergenze con i radicali sui due referendum presentati da An. Intanto, però l'area cattolica interna al partito torna in fibrillazione con Publio Fiori



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi

Stefano Cavicchi/Ap

che sferra un nuovo attacco al Cavaliere: «Il centrodestra è ormai a un bivio. Mi auguro che rimanga la destra dei valori e non subisca la sirena del miliardario di Arcore, che vuole un centro senz'anima». Quanto ad alcune notizie apparse su «Il Foglio» di

Giuliano Ferrara, che riferivano indiscrezioni secondo le quali non sarebbe escluso un suo possibile avvicinamento al sindaco di Roma Rutelli, Fiori prima fa una larga risata, poi sbotta: «È talmente infondata questa notizia, che non posso non pensa-

SEGUE DALLA PRIMA

I BUONI AFFARI...

quella, appunto, di un eroe della libertà, vittima dell'arrestazione. Mentre le agenzie di stampa battevano il flash sul massimostorico della azioni Mediaset (cosa positiva non solo per Berlusconi ma per l'economia del paese) il Polo era impegnato con tutte le sue energie a combattere al Senato la sua disperata battaglia sulla par condicio, la legge che, secondo il Cavaliere, «mette il bavaglio» al-

l'opposizione e che, come si sa, è da tempo norma attiva nella stragrande maggioranza dei paesi occidentali e liberali. In aula sono volate parole grosse, come accade dall'inizio del dibattito su questo progetto, e la più moderata è stata sempre quella, diventata ormai il leit-motiv del Polo (ora che c'è l'accordo, anche della Lega): «Siamo in pieno regime». Ma soprattutto, la notizia viene dopo alcune settimane di altissime grida, in Parlamento, fuori del Parlamento (ad esempio in piazza Montecitorio come si ricorda Castagnetti) tutte incentrate sul fatto che l'opposizione sta per essere oscurata

per impossibilità di spot di propaganda nei 45 giorni di campagna elettorale dalla faccia dell'Italia. È una litania andata avanti in modo instancabile e con ogni mezzo, ma anche nei giorni scorsi, nel momento di massima intensità delle grida, sono arrivati nelle redazioni di giornali e televisioni alcuni semplici dati provenienti da fonti qualificate e indipendenti su cui sarebbe persino troppo facile sorridere. Mentre il Cavaliere andava sostenendo che la Fininvest è un modello di pluralismo e che il po' di più che si dà all'opposizione è soltanto il bilanciamento obbligato per lo strapotere della

maggioranza nella Rai, i dati dicevano questo: primo, la sproporzione sulle reti Mediaset a favore di Berlusconi era di circa 10 a uno (questo è più o meno il rapporto che c'è tra lo spazio dedicato a Forza Italia e quello per i Ds). Secondo, negli ultimi mesi, sulla Rai la bilancia pendeva a favore dell'opposizione e Berlusconi e il Polo comparivano più di Veltroni e amici.

I dati li hanno riportati tutti i giornali e tutte, o quasi, le televisioni, e sono stati evocati in Parlamento. C'erano anche delle simpatiche bizzarrie, in questi dati. Ad esempio il buon Boselli, segre-

tario del piccolo ma combattivo Sdi, che dà qualche preoccupazione a D'Alema, aveva più tempo a disposizione sulle reti Fininvest del partito di Veltroni e del capo del governo. Conclusione: i dati, da soli, avrebbero dovuto consigliare a tutti, a partire dal Polo, di mantenere le parole nel solco del buon senso. E invece, quando ancora la par condicio non è legge, già si annuncia la madre di tutte le battaglie, quella sul conflitto d'interessi. È vero, è un argomento delicato. Ma gli annunci del Polo sull'intensità della battaglia, non fanno presagire nulla di buono.

Chissà se anche qui qualche notizia, magari sulle regole esistenti negli altri paesi liberali, o dalla Borsastessa, si incaricherà di incrinare l'immagine di gulag che Berlusconi sta affibbiando all'Italia. Anche tenendo presente una curiosità finale: il mercato, che ha fatto salire le azioni Mediaset, si è sbizzarrito convincendosi che per il Biscione si profila un futuro ancor più interessante. La cosa ha a che fare con lo scenario di vendite e fusioni evocate dall'imminente varo della legge sul conflitto di interessi. Nel gulag accade proprio di tutto.

BRUNO MISERENDINO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARE IL BUON LAVORO

In edicola con **l'Unità**

